

Il Settecento

Il saggio relativo all'arte a Brescia e nel territorio bresciano nel corso dei secoli XVII e XVIII, pubblicato nella *Storia di Brescia* nel 1964, si configura come una prima sintesi storiografica di un panorama culturale complesso e articolato che, a partire da quel contributo, ha conosciuto una serie importante di approfondimenti, di messe a fuoco, di scoperte e di sistemazioni critiche.

Non è possibile affrontare la disanima e la discussione, ma nemmeno la pura elencazione, di ciò che è stato pubblicato sull'argomento in questi cinquant'anni, pertanto risulta più utile procedere attraverso schematizzazioni tematiche.

1. *La letteratura periegetica*

La letteratura periegetica, nata in concomitanza con l'avviarsi del fenomeno dei viaggi e poi del *Grand Tour*, è testimone fedele del variare del gusto e delle diverse realtà artistiche che si incrociano e si mescolano anche a Brescia (Ugo Spini, *Per le vie di Brescia. Note per una storia delle guide cittadine (1675-1950)*, Brescia 1994, pp. 12-36 e Valerio Terraroli, *La letteratura artistica in Lombardia tra Settecento e Ottocento*, in *Fabio Di Maniago e la storiografia artistica in Italia e in Europa tra Sette e Ottocento*, Atti del convegno a cura di Caterina Furlan - Maurizio Gattoni d'Arcano, Udine 2000, pp. 205-210), a partire dal lavoro avviato da Francesco Paglia, virtuoso pittore e letterato, la cui influenza sullo scadere del Seicento e nei primi anni del Settecento dovette essere particolarmente significativa (Bruno Passamani, *Per una storia della pittura e del gusto a Brescia nel Settecento*, in *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, a cura di Id., Brescia 1981, p. 8). Il *Giardino della Pittura*, esemplato sul prototipo boschiniano e che ha una lunga gestazione poiché se ne enumerano ben quattro diverse redazioni manoscritte (1660-1675, 1680-1690, 1692-1694, 1708-1713; si deve a Camillo Bosselli la prima edizione critica delle diverse redazioni di Paglia: 1660-1675 (mss. E.VII.6 ed E.I.10. Brescia, Biblioteca Queriniana; in *Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1961*, Brescia 1961); 1692-1694 (mss. A.IV.9. Brescia, Biblioteca Queriniana; in *Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1958*, Brescia 1960);

1708-1713 (ms. Di Rosa 8. Brescia, Biblioteca Queriniana; in Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia» per l'anno 1967, Brescia 1968) propone una visione sostanzialmente classicista della pittura moderna, riconoscendo quali modelli assoluti i veneti, da Tiziano a Veronese a Tintoretto, e poi i bolognesi, in particolare Guercino, e, sulla stessa linea, dando maggior valore a Moretto che non a Romanino. Nell'indagine esperita sulla realtà socio-culturale contemporanea la posizione dell'artista risulta di retroguardia, poiché pur riconoscendo a Francesco Maffei e ad Andrea Celesti, con il quale si confronta direttamente nella chiesa bresciana di San Pietro in Oliveto, la indubbia capacità dell'impiego della tecnica della "sprezzatura" pittorica elemento che Paglia interpreta non come novità dirompente e foriera di cambiamenti, ma come ardito e temerario atteggiamento nei confronti della "buona pittura", il suo giudizio sugli artisti del tempo non è lusinghiero.

Sul versante opposto si colloca la guida edita nel 1700 da Giovan Antonio Averoldo, *Le scelte pitture di Brescia additate al forestiere*, dedicata al capitano del popolo Pietro Morosini. La profonda passione collezionistica per i frammenti antichi, già di tradizione familiare, e gli studi antiquariali, molto radicati nella città e nelle sue accademie, non deviano l'attenzione dell'autore verso un atteggiamento classicista nell'ambito della pittura, anzi proprio nelle considerazioni espresse su Maffei e su Celesti le sue posizioni divergono da quelle espresse a più riprese da Paglia, poiché ne individua e ne celebra la modernità.

Le successive guide cittadine, opera di Francesco Maccarinelli *Le glorie di Brescia* (1747-1751); si deve a Camillo Boselli la prima edizione critica nell'anno 1959 e di Giovan Battista Carboni, *Le Pitture e le Sculture di Brescia che sono esposte al pubblico con un'Appendice di alcune private Gallerie* (1760), si uniformano alla griglia di Averoldo, ma se ne distinguono per la quantità di notizie riportate, per l'attenzione alla produzione artistica contemporanea e per la stringatezza essenziale dei giudizi espressi, candidandosi a essere, più che storiografi, critici militanti.

Per quanto riguarda le singole personalità artistiche è utile fare riferimento a repertori biografici di ampio spettro, quali gli aggiornamenti dell'*Allgemeines Künstler-Lexikon*, il *Dizionario Biografico degli Italiani* e l'*Enciclopedia bresciana*, a cura di Antonio Fappani (1974-2007), mentre per quanto riguarda pubblicazioni di opere, documenti, ricostruzioni di cataloghi di artisti, analisi di cicli pittorici, committenza ecc. va segnalata una serie importante di interventi in «Arte Lombarda», in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», in «Arte Veneta» e, soprattutto, in «Brixia Sacra» e in «Civiltà Bresciana», nonché nel ciclo di volumi dedicati alle chiese di Brescia, promosso negli anni Ottanta e Novanta dalla Banca San Paolo e curati da Valentino Volta, Rossana Prestini, Pier Virgilio Begni Redona e altri.

2. Pittura

Tra le più recenti sintesi sulla storia della pittura del Settecento a Brescia e nel territorio si segnalano le schede in *Pinacoteca Tosio Martinengo. Catalogo delle opere. Seicento e Settecento*, a cura di Marco Bona Castellotti - Elena Lucchesi Ragni, Venezia 2011, Valerio Terraroli, *Brescia*, in *La pittura nel Veneto. Il Settecento di Terraferma*, a cura di Giuseppe Pavanello, Milano 2011, pp. 255-296 e Fiorenzo Fisogni, *Il Settecento bresciano*, in *Duemila anni di pittura a Brescia*, vol. II, Brescia 2007, pp. 401-453, ma non vanno dimenticati il lavoro di risistemazione critica del tema avvenuto nel corso della mostra *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, curata da Bruno Passamani, Brescia 1981, le presenze bresciane alla mostra milanese del 1991 *Il Settecento lombardo*, catalogo della mostra a cura di Rossana Bossaglia e Valerio Terraroli (Milano, palazzo Reale, Electa, Milano 1991) e le aggiunte, in relazione al territorio, di *La pittura del '700 in Valtrompia*, a cura di Carlo Sabatti, Brescia 1998, nonché i saggi di Michela Valotti, *La prima metà del secolo fra continuità e tradizione: la presenza di Domenico Voltolini e dei Paglia* e di Angelo Loda, *Dagli esordi di Pietro Scalvini ai "foresti"*, in *Valtrompia nell'arte*, a cura di Carlo Sabatti, Brescia 2006, rispettivamente pp. 261-283 e 285-317. Circoscrivere il complesso panorama della presenza e dell'influenza della pittura veneziana e veneta a Brescia e nel suo territorio comporta l'obbligo di scandire una serie cruciale di arrivi (soprattutto di opere), di alunnati, di permanenze. Si potrebbero individuare due episodi posti, emblematicamente, agli estremi cronologici del secolo XVIII: la collocazione nei soffitti di palazzo Fenaroli, tra il 1701-1702, di due teleri allegorici, fino a poco tempo fa sconosciuti, dipinti da Sebastiano Ricci (Valerio Terraroli, *Sebastiano Ricci a Brescia*, in «Artes», n. 13, Pavia 2007, pp. 165-174) e la conclusione del ciclo di affreschi dedicati alla storia romana realizzati dal veronese Marco Marcola nel salone da ballo di palazzo Fè d'Ostiani nel 1791. Tra questi due poli, la produzione pittorica per la committenza bresciana, religiosa e laica, si dispiega lungo un ampio ventaglio di strade, o meglio di opzioni del gusto, che si muove tra una ciclica recrudescenza classicista, sulla scorta di modelli bolognesi, romani e, dalla metà del secolo, veronesi, e che si confermerà preminente a partire dagli anni Settanta, un interesse per la briosa grammatica barocchetta di area milanese e un orientamento fortemente connotato verso la pittura di genere, con una particolare attenzione alla rappresentazione della vita dei popolani e dei derelitti con evidenti obiettivi moralizzanti (elementi sintetizzati da Francesco Frangi, *La pittura a Bergamo e a Brescia nel Settecento*, in *La pittura in Italia. Il Settecento*, tomo I, Milano 1989, pp. 94-112 e da Riccardo Bartoletti, *Comportamento socio-culturale e moda nella Bre-*

scia nobile del Settecento. Letture artistiche e iconografiche, in «Annali Queriniani», XI, Brescia 2011, pp. 129-157).

Se l'accettazione della grammatica barocca è lunga e accidentata in una realtà culturale come quella bresciana, la quale, con fatica, rinuncia agli stilemi di un ormai stanco e obsoleto linguaggio manierista e ai modelli aulici di Moretto e di Romanino e dei loro epigoni a diverso titolo, lo schiarirsi delle tavolozze e la frammentazione del sistema compositivo in favore di un'antiretorica strutturale si affacciano alla realtà locale già a partire dagli anni Novanta del Seicento proprio attraverso l'influenza esercitata dalla pittura veneta. Nel 1687 il veneziano Andrea Celesti abbandona la laguna per trasferirsi presso la Riviera di Salò, sul lago di Garda, dove fissa la propria residenza nella comunità di Toscolano e per l'attività bresciana del quale sono utili: Valerio Terraroli, *La decorazione pittorica di villa Bettoni Cazzago a Bogliaco del Garda attraverso una guida settecentesca*, in «Arte Veneta» XXXIX (1986), pp. 157-164, *Andrea Celesti nel Bresciano: per il restauro del ciclo di Toscolano (1678-1712)*, Brescia 1993, Isabella Marelli *Andrea Celesti 1637-1712. Un pittore sul lago di Garda*, San Felice del Benaco 2000, *Andrea Celesti a Lonato*, Brescia 2006 e, in particolare, Giuseppe Fusari, *Andrea Celesti (1637-1712)*, in *Andrea Celesti a Toscolano: capolavori restaurati nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo*, Brescia 2006, *Andrea Celesti a Toscolano: La "Strage degli innocenti" restaurata*, Brescia 2007 e Valerio Terraroli, *Banco di Brescia. Il palazzo e la quadreria*, Brescia 2012, in particolare pp. 48-65.

La forte influenza della pittura veneta a Brescia (in particolare nella chiesa di San Pietro in Oliveto), più volte esaminata anche nelle indicazioni bibliografiche di cui sopra, è ulteriormente testimoniata nel territorio dalle fondamentali presenze, oltre che sulla riva bresciana del Garda e nell'entroterra gardesano, dei grandi teleri veneti a Verolanuova (Bruno Passamani, *Le grandi pale della Basilica*, in *La basilica di Verolanuova*, a cura di Bruno Passamani - Valentino Volta, Brescia 1987), dall'arrivo di opere di Sebastiano Ricci (Valerio Terraroli, *Giambattista Tiepolo a Milano e l'intelligenza figurativa del rococò veneziano in terra lombarda*, in *Tiepolo e le Storie di Scipione. Il maestro veneziano e i suoi seguaci a palazzo Casati Dugnani a Milano*, a cura di Maria Teresa Fiorio - Valerio Terraroli, Milano 2009, pp. 92-111 e Angelo Bonini, *I rapporti tra un'inedita Annunciazione bresciana di Sebastiano Ricci ed i pittori Antonio Dusi e Giacomo Zanetti*, in «Civiltà Bresciana» 3 [2000]).

D'altro canto anche le personalità dei veronesi Antonio Balestra (*Antonio Balestra*, a cura di L. Ghio - E. Baccheschi, Bergamo 1989 e *Antonio Balestra, pittore veronese del Settecento*, a cura di M. Polazzo, Verona 1990) e Pietro Rotari (*Pietro Rotari, pittore del Settecento veronese*, Verona 1990), nonché dei veneziani Antonio Pellegrini (*Antonio*

Pellegrini: il maestro veneto del Rococò alle corti d'Europa, a cura di A. Bettagno, Venezia 1998), Francesco Polazzo (*Francesco Polazzo*, a cura di L. De Rossi, Monfalcone 2005), Francesco Fontebasso (M. Magrini, *Francesco Fontebasso (1707-1769)*, Vicenza 1988) e Giovan Battista Pittoni (F. Zava Boccazzi, *Pittoni*, Venezia 1979), sono fondamentali per comprendere il procedere della pittura bresciana a metà del secolo XVIII.

Particolare significato assumono le presenze nel territorio bresciano di opere di Giovan Battista Tiepolo (F. Pedrocco, *Tiepolo. Opera completa*, Milano 2002), in particolare i teleri per la cappella del Santissimo Sacramento a Verolanuova (Valerio Terraroli, *Le grandi pale di San Lorenzo: Giambattista Tiepolo a Verolanuova*, in *Atlante della Bassa*, Brescia 1984, pp. 274-286; B. Passamani, *Le grandi pale della Basilica*, cit., 1987, pp. 70-76) e gli affreschi di Giandomenico Tiepolo nella chiesa dei Santi Faustino e Giovita a Brescia (Vincenzo Gheroldi, *Pratica e ottica. La tecnica di pittura murale di Giandomenico Tiepolo*, in *Il restauro del ciclo pittorico di Giandomenico Tiepolo nella Basilica dei santi Faustino e Giovita a Brescia*, Brescia 2001, pp. 19-50).

Nel tardo Settecento assumono rilievo le personalità dei veronesi Francesco Lorenzi (A. Tomezzoli, *Francesco Lorenzi (1723-1787): catalogo dell'opera pittorica*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte» 24 (2000); *Francesco Lorenzi (1723-1787). Dipinti e incisioni*, catalogo della mostra a cura di E.M. Guzzo, Verona 2002; *Francesco Lorenzi (1723-1787). Un allievo di Tiepolo tra Verona, Vicenza e casale Monferrato*, Verona 2005) e Marco Marcola (S. Marinelli, *Marco Marcola (1740-1793)*, Cinisello Balsamo 2005).

La messa a punto della situazione pittorica bresciana nel corso del Settecento leggibile nel catalogo della mostra *Brescia pittorica 1700-1760: l'immagine del sacro*, curata da Bruno Passamani, Brescia 1981, ha conosciuto successivi contributi su singole personalità artistiche sia in merito a nuove attribuzioni, sia nel riaggiustamento documentario e cronologico dei cataloghi delle opere.

Per Giulio Quaglio: A. Barigozzi Brini, *Giulio Quaglio*, in *I Pittori bergamaschi, Il Settecento*, II, Bergamo 1989, 476-477 e G. Bergamini, *Giulio Quaglio*, Tavagnacco 1994.

Per Antonio Dusi: Luciano Anelli, *Breve biografia critica di Antonio Dusi*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia per il 1987», Brescia 1988.

Per Pietro Avogadro: Giuseppe Merlo, *Un inedito di Pietro Avogadro a Provaglio d'Iseo*, in «Civiltà bresciana» 1 (1999).

Per Giovanni Antonio Capello: Luciano Anelli, *Giovanni Antonio Capello*, in «Civiltà bresciana» 3 (1995).

Per Antonio Paglia: Fiorenzo Fisogni, *La pittura dei Paglia*, in *Due-mila anni di pittura a Brescia*, vol. II, Brescia 2007, pp. 391-392; in particolare Angelo Loda, *Ritrovamenti nella chiesa di San Gaetano a Brescia*,

in «Civiltà bresciana» 2 (1995); Id., *Restituzioni ad Antonio Paglia*, in «Civiltà bresciana» 4 (1995).

Per Giuseppe Tortelli: *Giuseppe Tortelli: le tele della Disciplina di Ostiano*, a cura di M. Tanzi, Cremona 2001.

Per Pietro Scalvini: *Giornate di studi su Pietro Scalvini, pittore del Settecento bresciano*, a cura di Riccardo Bartoletti, Castenedolo 2008.

Per Francesco Savanni: Fiorella Frisoni, *Un momento batoniano di Francesco Savanni*, in «Civiltà bresciana» 2 (1997); Angelo Loda, *Ripensando Francesco Savanni (con qualche nota per Francesco Monti e Sante Cattaneo)*, in «Civiltà bresciana» 2 (1997).

Per Ludovico Gallina: Fiorenzo Fisogni, *Memoria storica della vita di Ludovico Gallina*, in «Saggi e memorie di storia dell'arte» 28 (2007).

Per Sante Cattaneo: G. Dore, *Sante Cattaneo disegnatore*, in «Civiltà bresciana» 2 (2000).

Per quanto riguarda la cosiddetta “pittura di genere” importanti acquisizioni sono state fatte per le figure di:

Faustino Bocchi: Mariolina Olivari, *Faustino Bocchi e l'arte di figurare pigmei: 1659-1741*, Milano-Roma 1990 e Ead., *Faustino Bocchi: L'arrivo della sposa*, Milano 2009.

Enrico Albrici: Maria Adelaide Baroncelli, *Enrico Albrici*, Bergamo 1990; B. Monguzzi, *Enrico Albrici: la produzione sacra e le opere per il cardinale Angelo Maria Querini*, Milano 1994.

Giorgio Duranti: Chiara Parisio, *Giorgio Duranti, 1687-1753*, Brescia 2004 e *Giorgio Duranti e il suo tempo*, Atti del convegno, a cura di Ead., Brescia 2005.

Per non parlare della personalità di Giacomo Ceruti, a cui è stata dedicata una memorabile mostra nel 1987 (*Giacomo Ceruti detto Il Pitocchetto*, Catalogo della mostra, Brescia 1987), preceduta da una monumentale monografia (Mina Gregori, *Giacomo Ceruti*, Cinisello Balsamo 1982) che ha dato il via a una serie di *addenda* e di specificazioni, coinvolgendo anche la figura di Antonio Cifroni (Luciano Anelli, *Antonio Cifroni a Brescia e Ceruti giovane*, Brescia 1982; *Mostra celebrativa di Antonio Cifroni*, Clusone 1983; Lanfranco Ravelli, *Antonio Cifroni: riflessioni, riletture, aggiornamenti*, Bergamo 2008) e di Pietro Bellotti (Luciano Anelli, *Pietro Bellotti: 1625-1700*, Brescia 1996).

Mancano ancora uno studio complessivo sulla grande decorazione pittorica che interessa il rifacimento di numerosi interni di chiese e oratori e l'allestimento di ville di delizia e palazzi cittadini i cui protagonisti, oltre ai veneti, risultano Francesco Monti, Giovan Battista Sassi (Luciano Anelli, *Una cappella affrescata da Giovan Battista Sassi*, in «Arte Cristiana» n.s., 79 [1991], pp. 51-54; Fiorella Frisoni, *Qualche aggiunta per Giovan Battista Sassi*, in «Fare storia dell'arte» [2000], pp. 215-221; Ead., *Una “sacra famiglia” di Giovan Battista Sassi*, in «Civiltà Brescia-

na» 17, 4 [2008], pp. 95-104), Carlo Innocenzo Carloni (Simonetta Coppa, *Carlo Innocenzo Carloni 1686/87-1775: dipinti e bozzetti*, Milano 1997; S. Colombo, *I Carloni di Scaria*, Lugano 1997) e Francesco Zugno (R. Pancheri, *Non Tiepolo, ma Zugno*, in «Studi trentini di scienze storiche», sezione 2, Trento 2009, pp. 241-243) e soprattutto sulla *quadratura*, e in particolare le personalità dei quadraturisti Lecchi, Zanardi, Orlandi e sui legami con Bologna e con il Milanese.

Manca, infine, uno studio articolato sulle collezioni nobiliari bresciane nel corso del secolo XVIII, anche se assai significativo risulta il recente contributo *La grande collezione. Le Gallerie Avogadro, Fenaroli-Avogadro, Maffei-Erizzo: storia e catalogo*, a cura di Giacomo Lechi - Adriana Conconi Fedrigolli - Piero Lechi, Brescia 2010.

3. Scultura

Com'è noto si tratta di un tema poco frequentato dagli studi, ma si ricordano i saggi di Valerio Terraroli nel catalogo della mostra di Milano sul *Settecento lombardo* (Milano 1991) e in *Lombardia barocca e tardo-barocca* (Milano 2004), le schede sulle opere dei Carra e dei Calegari in area trentina, in *Scultura in Trentino. Il seicento e il settecento*, Trento 2003, a cui si è aggiunto recentemente Fiorenzo Fisogni, *Scultori e lapidisti a Brescia dal tardo classicismo cinquecentesco al rococò*, in *Scultura in Lombardia: arti plastiche a Brescia e nel Bresciano dal XV al XX secolo*, a cura di Valerio Terraroli, Milano 2010.

Nonostante il ruolo giocato a Brescia da questa significativa famiglia di scultori in pietra, mancano studi monografici sui Carra (Renata Massa, *I fratelli Carlo e Giovanni Carra a S. Alessandro*, in «Brixia Sacra» [1983], pp. 248-260), in particolare su Antonio e Stefano. Ai Calegari, in particolare a Sante, ai figli Antonio, sul quale sono da citare alcuni recenti contributi (Giuseppe Sava, *Due altari settecenteschi della chiesa di San Clemente a Brescia emigrati in Trentino*, in «Studi trentini di scienze storiche», sezione 2 [2000], pp. 159-173 e S. Chiesa, *La "metafora barocca" nell'opera di Antonio Calegari*, in «Quaderni della Fondazione» 3 [2000], pp. 42-55), e Alessandro (Giuseppe Sava, *Un profilo dello scultore Alessandro Calegari e alcune prospettive attributive per Antonio Ferretti*, in «Studi trentini di scienze storiche» sezione 2 [2004], pp. 71-94), è stata dedicata una recentissima raccolta di saggi che rilegge la centralità della cultura artistica bresciano/trentina di questa bottega di plasticatori e modellatori: *I Calegari. Una dinastia di scultori nell'entroterra della Serenissima*, a cura di Giuseppe Sava, Silvana, Cinisello Balsamo 2013. Sull'attività scultorea di Giovan Battista Carboni, mentre a Beniamino Simoni è stata dedicata una monografia (Fiorella Minervino, *Beniamino Simoni*, Milano 2000).

Mancano ancora studi sugli stuccatori operanti a Brescia e nel Bresciano, così come in generale mancano studi aggiornati sugli stuccatori lombardi (Valerio Terraroli, *Percorsi e trasformazioni della decorazione a stucco di matrice lombarda*, in *Le arti decorative in Lombardia nell'età moderna 1480-1780*, a cura di Id., Milano 2000, pp. 316-353).

4. Architettura

Come riferimento si segnalano i cataloghi della mostra *Il volto storico di Brescia*, curati da Gaetano Panazza (Brescia 1978-1985), e il catalogo della mostra *Le alternative del barocco* (Brescia 1981), con aggiunte significative in volumi monografici dedicati a singoli edifici: Palazzo Martinengo di Pianezza (*Palazzo Martinengo Colleoni di Pianezza e Oratorio di San Carlino*, a cura di Renata Massa, Brescia 2003), la chiesa di Santa Maria della Pace (*La chiesa di Santa Maria della Pace*, Brescia 1982 e *La chiesa di Santa Maria della Pace in Brescia*, Brescia 1995), Biblioteca Queriniana (*Biblioteca Queriniana Brescia*, a cura di Aldo Pirola, collana "Le grandi biblioteche d'Italia", Firenze 2000 e Lorenzo Apolli, *Un palagio magnifico alle muse bresciane eretto: storia progettuale della Biblioteca Queriniana (1743-1863)*, Roccafranca 2009), Duomo Nuovo (Brescia 2004), Duomo di Montichiari (*Il Duomo di Montichiari*, a cura di Angelo Chiarini - Giovanni Tortelli, Brescia 2000), villa Mazzucchelli a Ciliverghe (*Villa Mazzucchelli: Arte e storia di una dimora del Settecento*, Cinisello Balsamo 2008).

Mancano, tuttavia, studi monografici sui Gasparo Turbini e su Antonio e Giovan Battista Marchetti, i progettisti che hanno caratterizzato il linguaggio architettonico della Brescia settecentesca.

5. Arti decorative

Per Brescia risultano fondamentali, per la messe di documenti e per le opere riscoperte, gli studi su argentieri e argenti e sulla produzione di oreficeria sacra (Renata Massa, *Orafi e argentieri bresciani nei secoli XVIII e XIX*, Brescia 1988, ma si ricordano anche le schede presenti nel catalogo della mostra milanese del 1991, pp. 513-539), sui peltri (Renata Massa, *Il peltro antico: peltri sei-ottocenteschi tra l'Europa e La Repubblica Veneta*, Brescia 1987), sui tessuti (Renata Massa, *Altari di Santa Maria del Carmine di Brescia: i preziosi tessuti liturgici*, Brescia 2010) e sui commessi marmorei (Renata Massa, *Il contributo rezzatese all'arte della lavorazione del marmo e della pietra nei secoli XVII e XVIII*, Rezzato 1985); infine nei due volumi *Le arti decorative in Lombardia in età moderna* (a cura di Valerio Terraroli, Milano 1998 e 2000) sono presenti

saggi e schede che riguardano armi e armature, ceramiche, ferri battuti, oreficerie, tessuti e arredi lignei di ambito bresciano.

Manca tuttavia uno studio articolato sul tema delle arti decorative settecentesche in ambito bresciano che chiarisca la quantità e la qualità dei laboratori e delle botteghe attive in città e nel territorio nella produzione della bronzistica e della metallurgia (dai ferri battuti alle armi alle incisioni su metallo), di oreficeria e argenteria, dell'intaglio ligneo e dell'arredo, della produzione di tessuti serici, ma soprattutto di tagliapietra e di intarsi marmorei, in stucco e in scagliola.

La ricchezza dei materiali, la ormai approfondita e articolata conoscenza delle dinamiche interne della cultura artistica bresciana, dei rapporti con la committenza e delle iterazioni con altre realtà culturali come Venezia, Bologna, e da lì Roma, con Milano e il ducato sabauda, e da lì la Francia, gli influssi delle culture d'Oltralpe, gli ulteriori campi di approfondimento quali la scultura lignea e in pietra, le arti decorative, le tipologie architettoniche e, in particolare, la grande decorazione a tema profano, potrebbero portare ulteriori e importanti novità nel panorama degli studi. L'ipotesi, da un lato, della costituzione di un repertorio bibliografico dettagliato e di un atlante/archivio di immagini (magari presso l'Ateneo o presso i Civici Musei d'arte e storia, in sinergia con l'Università), e dall'altro, di una esposizione policentrica, magari anticipata e seguita da eventi monografici, che risponderebbero non solo a esigenze di studio e di confronto, ma anche alla domanda di cultura diffusa e di approccio alla conoscenza del patrimonio cittadino e territoriale per un largo pubblico ormai saturo di mostre peregrine, inutili e puramente commerciali.

